

# UN VECCHIO ITALIANO PER UNA NEOPOLITICA. LA LINGUA IN AZIONE DI MATTEO SALVINI<sup>1</sup>

*Claudio Nobil*<sup>2</sup>

La lunga disattenzione al «parlante reale» [...] [ha] pesato a lungo negativamente nel definire i modi di diverso rilievo formale con cui [...] [i] gesti [...] pesano nell'appoggiare e scandire [...] gli enunciati, nell'integrarli semanticamente [...] infine nel sostituirli.

(De Mauro, 2002: 85)

## 1. LINEE DI TENDENZA NELL'ITALIANO DELLA POLITICA TRA SECONDA E TERZA REPUBBLICA

È ormai dato acquisito dagli studi sulla comunicazione politica che

La costruzione, da parte del politico, di un'immagine credibile e persuasiva si attuerebbe [...] utilizzando non solo l'apparato lessicale-sintattico e retorico di cui egli dispone, ma anche quello gestuo-mimo-posturale che completerà, rinforzerà e illustrerà i punti importanti del discorso. In particolare, oggi, l'influenza della gestualità nella comunicazione assume ancor più rilievo poiché sullo schermo televisivo l'inquadratura dell'oratore porta l'attenzione dello spettatore sull'espressione veicolata da volto, spalle, braccia, mani e busto (Bonaiuto, Maricchiolo, 2009<sup>2</sup>: 133).

Nel presente contributo la validità di tale considerazione sarà verificata attraverso l'analisi, limitata ad alcuni programmi televisivi, delle parole e della gestualità dell'ex vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'interno Matteo Salvini, preceduta da un accenno all'uso dei gesti da parte di un altro Matteo (Renzi). La prospettiva multimodale (cioè non circoscritta al codice verbale), da cui si intende esaminare il discorso politico, costituisce, come scrive Gualdo (2016: 388), uno di quegli «ambiti di ricerca [...] particolarmente fecondi di informazioni utili a far progredire le nostre conoscenze sui linguaggi specialistici e settoriali nella storia linguistica italiana». Tuttavia, l'analisi risulterebbe improduttiva se non collocata sullo sfondo dell'italiano della politica tra la fine della Seconda Repubblica e l'inizio di una cosiddetta Terza, esaminato ai livelli lessicale, pragmatico-discorsivo e stilistico secondo sondaggi in discorsi presi a campione<sup>3</sup>.

Cominciamo dai brani di parlato in (1):

<sup>1</sup> Il lavoro intende ridiscutere alcune riflessioni iniziali sulla gestualità di Matteo Salvini, proposte da chi scrive e accolte in forma sintetica nel volume curato da Arcangeli, 2019. Quelle riflessioni vengono qui non solo rielaborate, anche in un confronto con la gestualità di Matteo Renzi, ma inquadrare nella più ampia cornice dell'italiano della politica degli ultimi anni.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Salerno.

<sup>3</sup> L'obiettivo è illustrare alcune linee di tendenza generali nella consapevolezza che, ogni qualvolta si studi la lingua della politica, bisogna sempre tener conto delle scelte linguistiche dei singoli politici, come si vedrà in 3.

(1)

Questo lavoro di due anni ha prodotto un **cambiamento** <sp><sup>4</sup> radicale.  
(Matteo Renzi, 2 maggio 2016; a proposito del suo governo)<sup>5</sup>

Possono indagare me <sp> possono arrestare me ma non possono arrestare  
la voglia di **cambiamento** di 60 milioni di italiani.  
(Matteo Salvini, 25 agosto 2018)<sup>6</sup>

Sono il governo del **cambiamento** stanno cambiando idea ogni giorno <sp>  
io io no <lp> io non so se dire <lp> bravi avete cambiato idea sui vaccini  
non faccio in tempo a finir la frase che bravi che hanno cambiato idea che  
hanno ricambiato idea <sp> più che un movimento è uno zigzag.  
(Matteo Renzi, 6 settembre 2018; a proposito del governo Conte)<sup>7</sup>

Dal 4 marzo abbiamo gettato le basi per un **cambiamento** radicale del nostro  
Paese che non si fa in pochi giorni e non si fa in 8 / 9 mesi è un **cambiamento**  
<sp> che portiamo avanti da mesi e che avrà bisogno di tutto il mandato di  
questo governo a livello italiano <sp> per riuscire a migliorare la qualità della  
vita degli italiani <sp> il **cambiamento** <sp> è iniziato ma deve continuare.  
(Luigi Di Maio, 13 aprile 2019)<sup>8</sup>

Come si evince dai seppur pochi esempi riportati in (1), la parola *cambiamento* (a partire dai fondamenti dello Stato in Renzi e Di Maio per l'accostamento all'aggettivo denominale *radicale*) è una costante lessicale, anche in chiave parodistica, nell'italiano della politica a cui ci riferiamo. Osserva Cortelazzo (2019a) che la parola rientra tra quelle volutamente vaghe (altre sono *rinnovamento* e *svolta*) poiché «indicano un processo, ma non ne esplicitano la direzione. Sono parole ben caratterizzate in negativo («noi non siamo come quelli di prima»), ma aperte a mille interpretazioni in positivo. Evidenziano la *pars destruens*, lasciano nel vago la *pars construens*».

La vaghezza è ancor meglio riscontrabile nel lessico politico attuale se ci si colloca su una dimensione di osservazione trasversale (Lubello, 2018: 82-85), che contempla le contaminazioni tra linguaggi settoriali diversi con effetti di ibridazione e mescolanza. Il linguaggio della politica di oggi, parlato e scritto, sembrerebbe attingere da quello “vago per eccellenza” (per usare un'espressione di Calvino), ossia il linguaggio burocratico, ed è ciò che fa notare per es. Giuseppe Antonelli in un tweet, pubblicato il 18 maggio 2018, su alcune spie di burocratese nel *Contratto per il governo del cambiamento* (vago dunque sin dal titolo), sottoscritto da Salvini (per la Lega) e Di Maio (per il Movimento 5 Stelle): «“Per quanto concerne”, “al fine di”, “addivenire”, “decisore”, “problematica”. L’#italiano

<sup>4</sup> I simboli utilizzati nel testo per l'annotazione del parlato in trascrizione ortografica, ispirati alle specifiche adottate per il CLIPS (Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto), sono i seguenti: <sp> = *short pause* (pausa breve); <lp> = *long pause* (pausa lunga); / = autocorrezione; : “dr” = discorso riportato; ? = frase interrogativa; [...] = parti omesse; <cc-> = allungamento della consonante iniziale di parola; [] = elementi diatonicamente marcati; ' = troncamento e aferesi; <eh> pausa piena con vocalizzazione; <-vv> = allungamento della vocale finale di parola.

<sup>5</sup> <http://video.huffingtonpost.it/politica/renzi-dopo-63-governi-ora-cambiamento-radicale/8353/8345>; min. 02:30-02:35. La data di ultima consultazione di tutti i siti web citati è quella del 22/06/2019.

<sup>6</sup> <https://www.quotidiano.net/politica/video/diciotti-salvini-indagato-non-fermeranno-la-voglia-di-cambiamento-degli-italiani-1.4107666>; sec. 00:48-00:57.

<sup>7</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=p\\_wnvn3ZH8](https://www.youtube.com/watch?v=p_wnvn3ZH8); min. 15:36-16:01.

<sup>8</sup> <https://video.corriere.it/di-maio-il-governo-cambiamento-ha-bisogno-un-intero-mandato/b9bd74fc-5e00-11e9-89db-a8646a3a5dc3>; min. - 01:35 - - 01:08.

contratto di Lega e Cinquestelle è ancora l'antilingua di cui parlava Calvino: quella di chi non sa dire "ho fatto", ma deve dire "ho effettuato". Dal vaffa al vacuo. #IoSonoNelContratto<sup>9</sup>. La lista di Antonelli va completata almeno con l'altrettanto vaga espressione *salvo intese* ("riserva del governo di apportare delle successive modifiche"), in accompagnamento a un provvedimento scritto già approvato, ma evidentemente non in maniera definitiva, dal Consiglio dei ministri. Il ricorso a tale espressione non costituisce un'innovazione caratterizzante le inclinazioni linguistiche del governo a tinte giallo-verdi; stando a quanto ricostruito da Cortelazzo (2019b), infatti,

Il 23 marzo 2012 la Presidenza del Consiglio aveva emesso un comunicato che iniziava così: «il Consiglio dei Ministri ha approvato oggi, salvo intese, il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro». Il Presidente del Consiglio era Mario Monti. [...] (sarebbe interessante sapere se il governo Renzi o quello Gentiloni hanno mai approvato provvedimenti *salvo intese*). Resta il fatto che si tratta di un'espressione che designa una procedura che non brilla per trasparenza e che richiama certamente le vaghezze del politichese della cosiddetta Prima Repubblica.

In altre parole, si tratta di un chiaro esempio di degenerazione della retorica, come la chiamava Umberto Eco quarantacinque anni fa circa, «intesa questa come discorso che maschera, sotto forme vuote e magniloquenti, una sostanziale vacuità argomentativa» (Eco, 1973: 94).

Per valutare altri usi lessicali trasversali al linguaggio della politica perché ricavati da linguaggi settoriali eterogenei e popolari (sportivo, religioso, della cultura televisiva), e da formule e riti che essi prevedono, soffermiamoci sui brani di parlato in (2):

(2)

Questa non è la fine della sinistra questa è la fine di un gruppo dirigente della sinistra non è la fine della sinistra <lp> noi **stiamo cambiando i giocatori non stiamo andando dall'altra parte del campo** stiamo cambiando giocatori che <sp> hanno dato il meglio di loro stessi ma adesso hanno bisogno della **sostituzione**.

(Matteo Renzi, 8 dicembre 2013)<sup>10</sup>

**Ci affidiamo a voi <sp> alle donne e agli uomini <sp> di buona volontà <sp> ci affidiamo <sp> ai sei patroni <sp> di questa Europa <sp> a San Benedetto da Norcia <sp> a Santa Brigida di Svevia <sp> a Santa Caterina da Siena <sp> ai Santi Cirillo e Metodio <sp> a Santa Teresa Benedetta della Croce <sp> ci affidiamo a loro <sp> affidiamo a loro il destino <sp> il futuro <sp> la pace <sp> e la prosperità dei nostri popoli e io personalmente <sp> affido all'Italia <sp> la mia e la vostra vita <sp> al cuore immacolato di Maria <sp> che son sicuro ci porterà alla vittoria.**

(Matteo Salvini, 18 maggio 2019; stringendo nella mano destra sollevata una corona del rosario)<sup>11</sup>

<sup>9</sup> «Vaffa» è abbreviazione di *Vaffa-Day*, per cui vedi sotto.

<sup>10</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=gguQiUB1b7A>; min. 22:27-22:51.

<sup>11</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=9L4NLDu-EpU>; min. 00:00-00:47.

Mi sembra un po' <sp> come si chiama <sp> **Mark Caltagirone**<sup>12</sup> cioè secondo me non c'è il governo in realtà perché non fa niente <sp> stanno là litigano <sp> però alla fine noi scopriamo <sp> che rispetto ai problemi delle persone <sp> non fanno niente.

(Nicola Zingaretti, 20 maggio 2019; a proposito del governo Conte)<sup>13</sup>

Come nel caso di certe formule del burocrate, rispetto all'uso per es. del linguaggio sportivo, antecedenti si trovano già in interviste scritte rilasciate da politici agli inizi degli anni duemila (cfr. Dell'Anna, 2010: 105).

Passando al livello pragmatico-discorsivo, va evidenziato l'atteggiamento del politico teso a inscenare un discorso spettacolo quale strategia retorica di rafforzamento delle tesi sostenute, con la ripresa di moduli linguistico-testuali propri del teatro. Da un lato, allo stesso modo delle componenti lessicali, la spettacolarizzazione non rappresenta una novità nella pragmatica del discorso politico dell'ultimo sessennio (Desideri, 2011, individua come precursori di Prima Repubblica Bettino Craxi e Marco Pannella; per la Seconda Repubblica emblematico è il caso di Silvio Berlusconi). D'altro canto, è necessario fare una distinzione tra due pratiche discorsive contigue: il dialogo fittizio e il monologo rivolto a un pari (cioè a chi ricopre un ruolo istituzionale). Della prima, ovvero la tessitura di un dialogo finto, in cui l'oratore riporta battute esterne e anonime che vengono immediatamente smontate, si è indubbiamente servito Matteo Renzi, come dimostrano gli esempi in (3), tratti da Colussi (2015):

(3)

dice: "Renzi, ma questo è facile!" No, questo è semplice, ma non è facile, son due cose diverse.

"tu non sei di sinistra perché non parli di lavoro!" No, sei tu che non sei di sinistra perché non aiuti a creare lavoro.

A questi esempi si possono aggiungere quelli in (4):

(4)

Mi hanno detto entrando: "ma sei orgoglioso Matteo?" [...] io stasera non sono orgoglioso né di me né per me <sp> io stasera sono profondamente orgoglioso di voi <sp> sono orgogliosi di voi per mille motivi.  
(Matteo Renzi, 8 dicembre 2013; rivolgendosi ai suoi elettori)<sup>14</sup>

Sono consapevole che la stampa che gli operatori che gli addetti ai lavori [...] sottolineano / evidenziano: "beh però prima parlati dei risultati raccontaci se sei soddisfatto di ciò che hai fatto in Europa per l'Italia" <sp> è una domanda mal posta <sp> signor Presidente <sp> perché chi fa politica non è mai soddisfatto <sp> se è soddisfatto è bene che cambi mestiere.

(Matteo Renzi, 13 gennaio 2015)<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Personaggio fittizio, la cui identità, reale o presunta, è stata ampiamente discussa in televisione.

<sup>13</sup> [https://www.mediasetplay.mediaset.it/article/pomeriggiocinque/nicola-zingaretti-il-governo-e-come-mark-caltagirone-non-esiste\\_b100000478\\_a2920](https://www.mediasetplay.mediaset.it/article/pomeriggiocinque/nicola-zingaretti-il-governo-e-come-mark-caltagirone-non-esiste_b100000478_a2920); min. 03:09-03:23.

<sup>14</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=gguQiUB1b7A>; min. 07:33-07:59.

<sup>15</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=fs1lseuQdJ0>; min. 02:03-02:29.

Predominante è ora il monologo del politico verso chi, al pari, riveste un ruolo istituzionale: dal Renzi senatore per il Partito democratico (terzo esempio in 1), tale modalità discorsiva è visibilmente incarnata da Matteo Salvini e non solo con le parole (come si vedrà nel quinto esempio in 7 e in 3.2.4)<sup>16</sup>. Basti per ora l'esempio in (5):

(5)

Anche <sp> a Sua Santità Papa Francesco <sp> che oggi <sp> ha detto <sp> che bisogna ridurre i morti nel Mediterraneo <sp> la politica e questo governo sta azzerando i morti nel mar Mediterraneo <sp> questo stiamo facendo <sp> con orgoglio e spirito cristiano.  
(Matteo Salvini, 18 maggio 2019)<sup>17</sup>.

Sul piano stilistico, un tratto esasperato nell'italiano della politica di cui ci stiamo occupando può essere indicato con la fortunata formula di Antonelli (2017) «volgare eloquenza»: dalla Prima Repubblica a oggi, infatti, per quel che riguarda il rapporto tra i personaggi politici e i destinatari dei loro messaggi (gli elettori) a livello linguistico, si è assistito al passaggio dal paradigma della superiorità (il politico parla “meglio” del suo elettore) a quello del rispecchiamento (il politico parla “male come” il suo elettore) fino al paradigma, potremmo dire, dell'inferiorità (il politico parla “peggio” del suo elettore). In linea con quest'ultimo paradigma, la volgare eloquenza è stata definita «Più che una neolingua, [...] una veterolingua: rozza, semplicistica, aggressiva. Una lingua che – invece di mirare al progresso – vorrebbe farci regredire, riportandoci agli istinti e alle pulsioni primarie. Indietro, o popolo!» (*ivi*: 8); insomma un «italiano populista» (*ivi*: 58) triviale, sgrammaticato e sboccato.

Maestro indiscusso di volgare eloquenza è Beppe Grillo (Ondelli, 2015, 2016), sin dall'istituzione del *Vaffa-Day* (8 settembre 2007); a testimoniare gli stralci di parlato in (6), direttamente collegati agli intenti di quella giornata:

(6)

Noi **apriremo il Parlamento come una scatola di tonno** <tt->tonno <sp> vedrete cosa c'è dentro **inciuci inciucini** <sp> **amanti** <sp> **fidanzate** <sp> **dove vanno i soldi appalti** <sp> **a chi e come** (6 febbraio 2013)<sup>18</sup>.

**Apro una scatolina di tonno** [...] si rovescia [...] il tonno [...] dopo di che lo mettete sul piatto <sp> prendete la schiacciatina la famosa schiacciatina toscana e rompete in piccoli dadini [...] li mettete nel piatto [...] una foglia di insalata per guarnire [...] Tonno <sp> con <sp> schiacciatina <lp> **C'avete rotto il cazzo** (16 maggio 2018)<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Lo spostamento verso una discorsività monologica avrebbe avuto origine da un'inattitudine del politico (anche quando direttamente interpellato) al dialogo interattivo e partecipato sui social network, usati come strumenti di autopromozione e di accrescimento di visibilità mediatica (Spoladore, 2014; Spina, 2015, 2016; Tavosani, 2015, 2016).

<sup>17</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=bHqIhrcqyQk>; h. 02:00:00-02:00:22.

<sup>18</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=AtRVm\\_XWzCA](https://www.youtube.com/watch?v=AtRVm_XWzCA); min. 01:47-01:59.

<sup>19</sup> <https://video.corriere.it/governo-beppe-grillo-ritira-fuori-scatoleta-tonno-insulto-finale/ff35813c-5924-11e8-a92f-c55317f6ffa7>; min. – 01:20 - – 00:07. Si osservi la ripresa del *topos* delle malefatte dei parlamentari da denunciare così come si apre una scatoletta di tonno per preparare una ricetta elementare. L'invettiva in chiusura, contro destinatari non chiaramente specificati, e solo apparentemente non coerente rispetto alla porzione di discorso precedente, è astio verbale contro la cattiva politica in generale: «Da una parte tutto il bene, il movimento pentastellato; dall'altra tutto il male: i farisei e i filistei che tengono ancora

Ulteriori esempi di volgare eloquenza (in 7), relativi a riflessioni metalinguistiche imbarazzanti, a sgrammaticature memorabili e a un perenne turpiloquio anche in dialetto, concorrono a delineare un quadro non confortante:

(7)

**Il migrante è un gerundio.**

(Matteo Salvini, 4 giugno 2015)<sup>20</sup>

C'è il rafforzamento della formazione per i docenti che svolgono le funzioni di tutor dedicati all'alternanza <sp> perché offrano percorsi e assistenza sempre **più migliori** e a studenti e a studentesse.

(Valeria Fedeli, 16 dicembre 2017)<sup>21</sup>

**Lo dovete sequestrare <sp> [l'ata sputa' 'n faccia].**

(Enzo De Luca, 15 maggio 2018; a proposito di Luigi De Magistris)<sup>22</sup>

I miracoli che hanno fatto col made in Italy in tutto il mondo in questi anni <sp> non <sp> li avrebbero mai raggiunti <sp> **se <sp> non non non ci sarebbero stati <sp> varie situazioni come questa <lp> / se non ci fossero state situazioni come questa <sp> perdonatemi <sp> l'emozione <sp> perdonatemi <sp>.**

(Luigi Di Maio, 14 giugno 2018)<sup>23</sup>

Se ignori <sp> sei pregiudizialmente ostile <sp> **occupati di casa tua <sp> occupati della Turchia che fa parte del Consiglio d'Europa dove c'è qualche piccolo problema <sp> di sicurezza e di diritti umani e di libertà civili e non rompere le palle al governo italiano.**

(Matteo Salvini, 15 novembre 2018; rivolgendosi all'assente Dunja Mijatović)<sup>24</sup>

Sentire un Presidente della Camera che dice che oggi è la festa dei migranti e dei rom <sp> **a me fa girar le scatole.**

(Matteo Salvini, 2 giugno 2019; a proposito di una dichiarazione di Roberto Fico)<sup>25</sup>

È possibile, anche per quel che riguarda il tratto stilistico della volgare eloquenza, rintracciare antesignani nella Prima Repubblica; valga per tutti l'esempio di Umberto Bossi e del suo slogan *La Lega ce l'ha duro* (per indicare forza, virilità), accompagnato dal gesto della mano sollevata e stretta a pugno.

ben salde le redini della politica italiana e poi il mercato e i suoi rappresentanti. A partire da Matteo Renzi» (Arcangeli, 2018: 326).

<sup>20</sup> <https://video.repubblica.it/politica/salvini-inciampa-sulla-grammatica-il-migrante-e-un-gerundio/203163/202236>; sec. 00:09-00:11.

<sup>21</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/21/fedeli-la-ministra-dellistruzione-piu-migliore-di-sempre-ecco-la-nuova-perla-grammaticale/4053225/>; sec. 00:00-00:13.

<sup>22</sup> “Lo dovete sequestrare, gli dovete sputare in faccia”; <https://www.stylo24.it/politica/audio-de-luca-contro-de-magistris/>; sec. 00:03-00:06.

<sup>23</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=sfA-fwg-hEo>; sec. 00:13-00:29.

<sup>24</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=goNCGaSpSmk>; sec. 00:28-00:45. Altri esempi del turpiloquio salviniano si trovano in Ondelli, 2017.

<sup>25</sup> [https://www.repubblica.it/politica/2019/06/02/news/2\\_giugno\\_fico-227781194/](https://www.repubblica.it/politica/2019/06/02/news/2_giugno_fico-227781194/); sec. 00:38-00:43.

Riassumendo, i tratti fin qui evidenziati dimostrano che, se da un lato è possibile identificare la politica tra la fine della Seconda Repubblica e l'inizio della Terza con l'etichetta di «neopolitica» (così Michele Cortelazzo in una serie di schede lessicografiche redatte per la sezione Lingua italiana del Portale Treccani.it tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019), dall'altro lato il prefisso *-neo* varrebbe soltanto nel significato di 'più o meno recente' in quanto, almeno sul terreno linguistico-verbale, ritornerebbe, sia pure sotto forme diverse, un vecchio italiano (su questo punto cfr. anche da ultimo Bagolini, Lombardi Vallauri, 2018).

C'è da chiedersi adesso cosa accade sul piano non verbale, ossia se la neopolitica abbia riservato e stia riservando un peso alla gestualità nell'esecuzione di un messaggio, che rientrerebbe nel processo più ampio di spettacolarizzazione della politica, di cui si è già detto. Prima di rispondere a questa domanda, esaminando rapidamente l'uso dei gesti da parte di Renzi e soffermandoci invece più diffusamente su quello di Matteo Salvini, vediamo come un linguista lavora sulla gestualità.

## 2. COME UN LINGUISTA LAVORA SUI GESTI

### 2.1. *Il gesto discusso sui social network*

Mi sono già soffermato sull'utilità del social network Facebook (e più in generale del web), al di fuori dei circuiti specialistici, e con tutta la prudenza e l'attenzione necessarie ad affrontare uno spazio di comunicazione libero e incontrollato,

non soltanto per [...] stimolare un'interessante discussione dal basso (cioè portata avanti da un pubblico di non addetti ai lavori) su un argomento linguistico, ma anche per cominciare a mettere a fuoco progressivamente alcuni nodi ancora cruciali della ricerca sulla comunicazione non verbale [...] e in particolare sulla gestualità (Nobili, 2019b: 191).

In questa occasione farò riferimento a un'altra discussione sulla gestualità italiana svoltasi nel gruppo Facebook *Italiano per stranieri*<sup>26</sup>, e scatenata da un utente (lo chiameremo utente C) e da un suo post pubblicato l'8 novembre 2017, agganciato a un filmato youtube<sup>27</sup> che riproduce una conversazione muta a gesti tra due partecipanti italiani. Il post recita: «Ciao a tutti! Vi segnalo questo concorso molto interessante e vi scrivo anche per chiedervi se avete idea di cosa significhi l'ultimo gesto della donna nel video (a me sembra che abbia un ascesso!) [*emoji per il sorriso fino alle lacrime*] grazie mille a chi risponderà».

Il quesito dell'utente C riguarda il gesto compiuto con la *mano destra aperta con le dita piegate ad artiglio, il palmo in verticale, sollevata quasi all'altezza dell'orecchio destro*, che su ipotesi dell'utente significa “avere un ascesso dentale”<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> <https://www.facebook.com/groups/itastra/permalink/10155721216528605/>.

Il gruppo conta attualmente quasi 20000 membri.

<sup>27</sup> Il link al filmato è [https://www.youtube.com/watch?v=n\\_0\\_PEFbm\\_U](https://www.youtube.com/watch?v=n_0_PEFbm_U).

<sup>28</sup> D'ora in poi, i significanti dei gesti (forma della mano, orientamento del palmo, luogo di esecuzione, movimento) saranno indicati per convenzione col *corsivo*, mentre i significati e le espressioni verbali che traducono o accompagnano i gesti tra “virgolette alte doppie”.

Vale la pena di trascrivere in (8) le risposte fornite al quesito di C dai suoi interlocutori per cercare di capire se l'ipotesi del nostro utente sia valida:

(8)

UTENTE A: Forse voleva fare il gesto del telefono ma è venuto male [*emoji per il sorriso a bocca aperta con occhi chiusi*]

UTENTE B: Sì, probabilmente mima una telefonata, per dirgli: “ti chiamo” (ma non lo farà mai!!) [*emoticon sorridente*]

UTENTE C: Grazie!!

UTENTE D: O i gesti li fai bene, quindi anche molto stereotipati, sottolineati e chiari, e rigorosamente prima uno e poi l'altro, o viene fuori una scenetta ridicola e passibile di certi fraintendimenti come questa. [*emoji per la scimmia non vedo*] [...]

UTENTE B: [Utente D], ci sono altri gesti che non ti sono chiari?

[...]

UTENTE E: Secondo me il gesto finale mima una telefonata con lo smartphone ed è quindi diverso dal gesto che conosciamo con pollice e mignolo allargati e le altre dita ripiegate. Lo smartphone si tiene in mano come se fosse una tavoletta, ecco il perché del gesto di lei interpretabile come dice [Utente C], come se avesse un ascesso al dente! [*emoji per il sorriso a bocca aperta con occhi aperti*]

UTENTE E: [...] Forse al sud si usano di più, ma qui al nord i gesti si usano davvero raramente.

UTENTE B: [Utente E], se hai guardato il video, li hai riconosciuti e capiti, vuol dire che vanno conosciuti per capire ed interagire con gli italiani. Secondo me li usi, senza rendertene conto.

UTENTE E: [Utente B] anche se guardo un video di gesti americani o congolesi intuitivamente ci arrivo a capire cosa vogliono dire, ma non significa che li usi. Credo di non aver mai usato in vita mia il gesto del “famose due spaghi” o del “beviamoci un caffè” o il dito sulla guancia per dire che qualcosa è buono né quello della mano a sega sulla pancia per dire che ho fame! Ma quando mai? Anzi ti posso dire che li trovo abbastanza volgari e non solo io. E non appartengo a un ambiente di nobili immobili e frequento gente di tutti i tipi. Ma io davvero qui [*al Nord*] non li vedo tutti questi italiani gesticolanti. Al massimo potrò usare il gesto della mano aperta per dire “calma” o le braccia allargate per dire “ooooh finalmente!” ma tutto il resto mi suona davvero estraneo, un po' da film di Totò e Peppino! [*emoji per il sorriso a bocca aperta con occhi aperti*]

[...]

UTENTE B: Quei gesti che hai citato non sono affatto volgari. Non che li usi tutti o tutti insieme, ma sicuramente ne faccio. [...] appunto si usano, più o meno a seconda della nostra origine e residenza. E non posso credere che tu non abbia mai usato il gesto per esprimere che il cibo è delizioso. Io lo uso tuttora, ironicamente, ma lo faccio. [...]

[...]

UTENTE F: [...] Quello che mi si fa notare [...] è che non tengo mai mani e braccia ferme mentre parlo, come se ne usassi l'accompagnamento per dare enfasi a ciò che dico. [...] mi domando se esiste [...] un italiano dei gesti standard e delle varianti regionali.

[...]

UTENTE G: L'ultimo gesto vuol dire “ti whatsappo/mando un messaggio...ma dove vivete?” [*tre emoji per il sorriso fino alle lacrime*]



[...]

UTENTE E: no [Utente G], dopo il “ti whatsapp” c’è un ultimo gesto fatto dalla tipa con la mano tipo “c’ho un ascesso al dente” che a mio parere è “ti telefono collo smartphone”!

Per gli utenti coinvolti nella discussione in (8) l’ipotesi di C va a ragione scartata; il gesto di partenza, infatti, nel contesto del filmato YouTube non può significare “avere un ascesso dentale”, ma “telefono”, “telefonata (con uno smartphone)”. Tuttavia, gli utenti non sono del tutto convinti delle loro risposte (si noti l’occorrenza di avverbi quali *forse*, *probabilmente*, oppure delle costruzioni *secondo me*, *a mio parere*), dato che il gesto in questione è pantomimico (non a caso B ed E usano il verbo *mimare* nella loro prima battuta): si definisce pantomimico un gesto che imita il suo significato (è dunque iconico; *tenere in mano uno smartphone* sta per “ti chiamo”), ma che non è codificato stabilmente in quanto inventato creativamente sul momento e per di più in assenza del parlato, perciò per sua natura soggetto a incomprensioni (come affermano D ed E).

A differenza del gesto pantomimico e creativo al centro del dibattito, sono gesti italiani codificati gli emblematici<sup>29</sup> o simbolici seguenti: il gesto «con pollice e mignolo allargati e le altre dita ripiegate» (“ci sentiamo”), quello del «“famose due spaghi” o del “beviamoci un caffè” o il dito sulla guancia per dire che qualcosa è buono [...] quello della mano a sega sulla pancia per dire che ho fame!», e ancora quello della «mano aperta per dire “calma” o le braccia allargate per dire “ooooh finalmente!”» (per usare le parole di E). Questi gesti sono codificati a tal punto da non sollevare negli utenti alcun dubbio durante l’interazione, cioè l’associazione tra il loro significante e il loro significato è ormai consolidata nell’uso. Proprio perché linguisticamente e culturalmente codificati, i gesti simbolici «vanno conosciuti per capire ed interagire con gli italiani», come dice giustamente B nella sua terza battuta. Per la stessa ragione, tali gesti arrivano persino ad essere arbitrari; non è vera pertanto la risposta di E alla battuta di B appena citata: se non si conosce un gesto simbolico non è detto che si riesca intuitivamente (ossia sulla base del suo significante) ad esplicitarne il significato corretto poiché appunto il gesto può essere arbitrario e non iconico. Si provi a mostrare a un apprendente straniero di italiano alle prime armi una *mano con le dita unite a mazzaetto rivolte verso l’alto (le dita della mano si toccano solo sui polpastrelli) e con il palmo in su, che oscilla più volte in alto e poi in basso*: in accordo con ciò che vedrà, l’apprendente potrà dire che il gesto significa “tenere e mostrare qualcosa di raccolto” anziché le appropriate traduzioni verbali “ma cosa vuoi?!” , “ma che fai?!”. Inoltre, tutti i simbolici (compresi quindi gli esempi nominati da E) possono essere usati sia in presenza sia in assenza del parlato.

L’Utente F sembrerebbe contraddistinguersi per il ricorso a gesti adoperati, invece, soltanto in presenza del parlato, e per questo chiamati «coverbali» (Poggi, 2006: 58). I gesti coverbali sono iconici per definizione dal momento che servono ad accompagnare e illustrare meglio ciò che si dice, e possono essere sia creativi che codificati (vedi 3.1).

Lo sforzo di riprendere le fila del dibattito in (8), portato avanti con interesse e passione, si è rivelato ancora una volta un procedimento originale per richiamare e sistematizzare tre tipi di gesti fissati nella letteratura scientifica sul tema, distinguibili secondo i parametri di costruzione cognitiva, co-occorrenza con il parlato, rapporto significante-significato, come mostra la tabella 1.

<sup>29</sup> Ekman, Friesen, 1969, 1972; McNeill, 2005.

Tabella 1. *Tipi di gesti e parametri di differenziazione*

tipo di gesto/ parametri	pantomimico	simbolico	coverbale
costruzione cognitiva	creativo	codificato	creativo o codificato
co-occorrenza con il parlato	assente	non necessaria	necessaria
rapporto significante- significato	iconico	iconico o arbitrario	iconico

Meritano di essere evidenziate anche le continue considerazioni di E sull'uso dei gesti maggiore nel Sud Italia rispetto al Nord, suscettibile perciò di variazione diatopica (i gesti «appunto si usano, più o meno a seconda della nostra origine e residenza», per dirla con B). Basti guardare, per una verifica, alla ricca e variegata gestualità dei due straordinari attori comici napoletani Totò e Peppino, richiamati dallo stesso utente E<sup>30</sup>. In questo uso sproporzionato dei gesti a favore del Sud Italia sembrerebbe comunque trovarsi a suo agio l'italiano gesticolante», milanese di nascita, Matteo Salvini: se il gesto di *tenere in mano uno smartphone*, discusso in (8), è eseguito durante un discorso parlamentare dall'omonimo fiorentino Matteo Renzi, che infrange l'alto valore diafasico di quella situazione comunicativa non rispettandone il registro di formalità<sup>31</sup>, gesti simbolici e altri coverbali sono chiaramente osservabili nella lingua in azione dell'ex vicepresidente del Consiglio.

## 2.2. *I gesti coverbali di Renzi e Salvini al vaglio dell'analisi gestemica*

I gesti coverbali eseguiti da Renzi e Salvini in quanto parlanti nativi di italiano, e caratterizzanti al contempo la loro peculiare oratoria, saranno esaminati secondo il metodo dell'«analisi gestemica» (cfr. in particolare Nobili, 2018: 94-95, 2019a: 59-ss.): in pratica, scomporremo un gesto coverbale in quelle parti minime di significante e di significato, i «gestemi» appunto, che lo identificano e distinguono da altri gesti, ciascuna delle quali è portatrice di una porzione precisa del significato letterale e complessivo del gesto.

Ne consegue che, anche se intimamente correlati al parlato concomitante, i gesti coverbali, proprio perché sempre iconici per definizione (cfr. 2.1), hanno già nella loro modalità di esecuzione quelle parti del loro significato letterale, che abbiamo nominato gestemi. Potrebbe esser compito di una “gestemica” ancora tutta da fare rendere conto dell'identificazione e catalogazione dei gestemi in un “inventario gestemico”, e della loro sistematicità di occorrenza nei gesti coverbali.

<sup>30</sup> Un dizionario di gesti specificamente napoletani è fornito da Paura, Sorge (2014) che si rifanno a quello di De Jorio (1832). Per una grammaticchetta di gesti siciliani si rimanda a Cocchiara, 1932.

<sup>31</sup> Cfr. Nobili, 2019a: 86-87. È utile ricordare quanto ha scritto Giunta (2015: 35), a proposito del rapporto di Renzi con la tecnologia digitale: «Anziché metterlo a disagio, come accade a quelli un po' più vecchi di lui, i dispositivi della tecnica lo affascina».

Per fare un esempio di analisi gestemica, riflettiamo sul *sollevamento nello spazio di fronte al parlante di una mano con le dita unite a mazzetto e con il palmo in su*. Il gesto è identificabile e distinguibile da altri per i due gestemi *dita della mano unite a mazzetto* “elemento unito, raccolto nel senso di concentrato”; *sollevamento della mano nello spazio di fronte al parlante* “tirare su qualcosa per mostrarlo”, da cui il significato letterale complessivo del gesto “mostrare (e quindi rendere noto) l’aspetto fondamentale, il nucleo essenziale di qualcosa, su cui è richiamata l’attenzione dell’interlocutore”, e una delle ipotetiche espressioni verbali di accompagnamento del gesto “(ecco) questo è il succo”<sup>32</sup>.

Come vedremo in 3.1, trattandosi di gesti coverbali, l’ascolto del parlato reale di un soggetto madrelingua in un determinato contesto resta comunque indispensabile perché può o confermare gli esiti dell’analisi in gestemi del gesto simultaneo al parlato (vale a dire il significato letterale del gesto) o rivelare un nuovo significato del gesto, ossia un suo possibile significato contestuale; ed è interessante a quel punto indagarne il meccanismo di costruzione alla luce del significato letterale e verificare la possibilità di classificarlo come meccanismo retorico (metaforizzazione, metonimizzazione, ecc.)<sup>33</sup>.

### 3. VEDERE LA LINGUA IN AZIONE: PAROLE E MANI DI MATTEO PRIMO (RENZI) E MATTEO SECONDO (SALVINI)

#### 3.1. Renzi, parlante modello per il Gestibolario

All’inizio del 2015 Michele Cortelazzo, alla domanda: «Politichese: c’è davvero del “nuovo che avanza”?», in riferimento alle strategie retoriche e linguistiche della XVII legislatura, rispondeva:

Direi di no. [...] l’unico elemento caratterizzato da effettiva novità pare essere l’oratoria del Presidente del Consiglio [Renzi], questa sì caratterizzata da innovatività, sia nella configurazione lessicale e sintattica, sia nelle modalità di esecuzione linguistica, sia nel più generale comportamento comunicativo (prossemica, gestualità, abbigliamento, apparente improvvisazione) (Cortelazzo, 2015)<sup>34</sup>.

Questo bilancio ha funzionato da premessa al *Gestibolario* (Nobili, 2019a: 59-ss.), un modello di dizionario sincronico di gesti coverbali codificati in italiano, per la cui costruzione è stato scelto di osservare l’ex premier Matteo Renzi come soggetto rappresentativo di un uso tipico e originale della gestualità, della tendenza a parlare a braccio (in senso letterale). Seguendo l’impostazione dell’analisi gestemica descritta in 2.2, per un gesto del *Gestibolario*, prima astratto da discorsi parlamentari di Renzi senza audio e poi ad essi ricondotto con l’audio reinserito, è stato possibile registrare informazioni su quattro livelli di analisi, diversi ma che si co-implicano:

<sup>32</sup> Cfr. Nobili, 2019a: 84-85.

<sup>33</sup> Anche l’uso particolare di un gesto simbolico può servirsi di figure retoriche: sempre con riferimento a (8), l’utente B è consapevole di ricorrere ironicamente, in certi contesti, al «gesto per esprimere che il cibo è delizioso» (*indice di una mano teso puntato orizzontalmente al centro della guancia e ruotato per 90° prima in senso orario e poi antiorario con un’espressione facciale soddisfatta*), che in quei contesti comunica non un gradimento, ma al contrario una critica, un disprezzo.

<sup>34</sup> Vedi anche De Santis, 2016: 326.

- informazioni relative ai valori del significante del gesto rispetto ai quattro parametri formazionali configurazione della mano, orientamento del palmo, luogo di esecuzione, movimento (livello cherologico);
- informazioni relative all'articolazione del significante e del significato letterale del gesto in gestemi (livello cheromorfológico);
- informazioni relative al significato letterale complessivo del gesto, conforme all'analisi gestemica (livello semantico);
- informazioni relative a un possibile significato contestuale del gesto (solo se non coincidente con quello letterale), ovvero all'uso concreto e specifico del gesto da parte di Renzi in accordo con ciò che dice nel contesto parlamentare (livello contestuale).

Un esempio di scheda lessicografica tratta dal *Gestibolario* e relativa ai gesti numero 36 e 37 è in Figura 1<sup>35</sup>. Il primo dei due gesti nella combinatoria è prodotto con le *dita della mano sinistra aperta leggermente piegate ad artiglio, il palmo verso il basso, nello spazio di fronte e vicino al parlante*, e con i *polpastrelli delle dita appoggiati su un piano con secco impatto finale*. Il gesto appare segmentabile in tre gestemi distintivi:

- *mano aperta con le dita piegate ad artiglio e con il palmo verso il basso*: “qualcosa di delimitato, circoscritto”;
- *spazio vicino al parlante*: “prossimità spaziale anche come priorità temporale”;
- *movimento della mano dall'alto in basso con secco impatto finale*: “fermezza, stabilità”.

Nel secondo gesto della combinatoria si ripresentano il primo e il terzo gestema; tuttavia, a confronto con il primo, tale gesto è realizzato in uno *spazio poco più distante dal parlante* e con uno *spostamento della mano in avanti*, gestemi portatori, rispettivamente, dei significati “distanza spaziale anche come posteriorità temporale” e “avanzamento nello spazio-tempo”. L'analisi gestemica consente di giungere per tappe al significato letterale complessivo della combinatoria “indicare un passaggio da uno stato a un altro, specifici, ordinati e sequenziali”, e a espressioni verbali di accompagnamento quali “qui (prima) e lì (dopo)”, “questo e (poi) quell'altro”, “(da) un luogo e (poi) (a) un altro”.

Passiamo ora alle parole di Renzi effettive, concomitanti ai gesti nel discorso da cui sono stati estrapolati (sono quelle sottolineate): «Avete una grande responsabilità <sp> riportare fiducia e speranza nelle istituzioni europee» (allocuzione rivolta ai membri del Parlamento europeo di Strasburgo)<sup>36</sup>. Alla luce del significato letterale dei gesti e di queste parole, è possibile constatare come Renzi, nel costrutto iussivo di incipit del suo discorso, si affidi metaforicamente ai gesti per far vedere che i due concetti astratti di fiducia e di speranza sono in una precisa relazione di unione, in cui il primo concetto è condizione prioritaria per il secondo (senza la fiducia non può aversi la speranza). In altre parole, i gesti di Renzi completano significativamente il suo parlato manifesto, apportando l'informazione apparentemente “nascosta” ma appena sviscerata così riassumibile: è possibile ritornare a sperare nelle istituzioni europee a patto che si ristabilisca prima la fiducia.

<sup>35</sup> Cfr. Nobili, 2019a: 93-95.

<sup>36</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=aVgOlnVDGoE>; min. 01:07-01:09. Il motto *fiducia e speranza* è attinto dal lessico religioso (su cui vedi 1.), come mostrano gli esempi riportati in Nobili, in corso di stampa.

Figura 1. *Scheda lessicografica dal Gestibolario*

**Gesti n° 36 e n° 37:** combinatoria di 2 gesti



### 1. Parametri formazionali

	<b>configurazione mano</b>	<b>orientamento</b>	<b>luogo</b>	<b>movimento</b>
<b>Gesto n° 36</b>	<i>mano sinistra aperta con le dita leggermente piegate ad artiglio</i>	<i>palmo verso il basso</i>	<i>spazio di fronte e vicino al parlante</i>	<i>i polpastrelli delle dita vengono appoggiati su un piano con secco impatto finale</i>
<b>Gesto n° 37 (rispetto al Gesto n° 36)</b>			<i>spazio poco più distante dal parlante</i>	<i>i polpastrelli vengono sollevati e riappoggiati con un movimento della mano in avanti su un'altra area dello stesso piano</i>

### 2. Formulazione verbale

“Qui (prima) e lì (dopo)”; “questo e (poi) quell’altro”; “(da) un luogo e (poi) (a) un altro”.

### 3. Significato originario

Collocare qualcosa in due luoghi specifici e distinti.

### 4. Articolazione del significato letterale

Valori rispetto ai parametri formazionali (Gesto n° 36)	<i>mano aperta con le dita piegate ad artiglio e con il palmo verso il basso</i>	<i>spazio vicino al parlante</i>		<i>movimento della mano dall'alto in basso con secco impatto finale</i>
Significato corrispondente	qualcosa di delimitato, circoscritto	prossimità spaziale anche come priorità temporale		fermezza, stabilità
Valori rispetto ai parametri formazionali (Gesto n° 37 rispetto al Gesto n° 36)		<i>spazio distante dal parlante</i>	<i>spostamento della mano in avanti</i>	
Significato corrispondente		distanza spaziale anche come posteriorità temporale	avanzamento nello spazio-tempo	

### 5. Significato letterale complessivo

Indicare un passaggio da uno stato a un altro, specifici, ordinati e sequenziali.

## 6. Contesto

Quando si vogliono mettere in relazione due situazioni, di cui l'una precedente rispetto all'altra.

## 7. Possibile significato contestuale

Indicare una relazione (di unione) tra due concetti astratti in un ordine logico-semantic, dei quali l'uno è condizione prioritaria per l'altro: *fiducia e speranza, speranza come aspettazione fiduciosa*.

## 8. Meccanismo di costruzione del significato contestuale

Il parlante sfrutta la relazione tra due condizioni ordinate nello spazio-tempo per mettere in relazione due concetti astratti logicamente e semanticamente ordinati.

## 9. Classificazione del meccanismo di costruzione del significato contestuale

*Metaforizzazione* (da una relazione tra due stati di cose in un ordine spazio-temporale a una relazione tra due concetti astratti in un ordine logico-semantic).

### Riepilogando

	Formulazione verbale	Significato letterale	Formulazione verbale in contesto	Possibile significato contestuale
<b>Gesti n° 36 e n° 37</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– “Qui (prima) e lì (dopo)”;</li> <li>– “questo e (poi) quell'altro”;</li> <li>– “(da) un luogo e (poi) (a) un altro”</li> </ul>	Indicare un passaggio da uno stato a un altro, specifici e ordinati nello spazio-tempo	“Questo concetto e (poi) quell'altro”	Indicare una relazione (unione) tra due concetti astratti in un ordine logico-semantic (l'uno è condizione prioritaria per l'altro)

Nel paragrafo successivo sarà proposta un'analisi della gestualità di Matteo Salvini, che emergerà come vuota dal punto di vista argomentativo rispetto a quella di Matteo Renzi. I tratti linguistici e gestuali dell'italiano populista di Salvini saranno messi in correlazione con quattro caratteri extralinguistici.

### 3.2. Salvini, un “italiano normale” in fatto di gesti

#### 3.2.1. Realtà e influenza sulla percezione della realtà

Nella comunicazione pubblica di Salvini si riscontra innanzitutto un uso preponderante di gesti coverbali batonici, definiti dalla presenza del gestema *movimento di una o di entrambe le mani dall'alto in basso con secco impatto finale (alta tensione muscolare)*, con il significato di “fermezza, stabilità”. Nei gesti batonici, infatti, le *mani vanno su e giù con forza* per ribadire un tema rendendolo valido e inconfutabile; è dunque evidente come questo

tipo di gesti coverbali sia contrassegnato da un riferimento a una realtà delle cose mostrata come oggettiva<sup>37</sup>.

I temi che Salvini rafforza con gesti batonici sono soprattutto il mantenimento degli impegni politici presi, il diritto alla legittima difesa e le restrizioni all'immigrazione straniera in Italia. Prendendo spunto dalla vicenda di un immigrato africano irregolare che nel settembre 2018 ha violentato una donna nel parmense, Salvini ha affermato:

(9)

Per questa gente <sp> in Italia <sp> non c'è più posto (V1<sup>38</sup>; min. 08:31-08:33).

In concomitanza con il parlato in (9), l'ex vicepremier *muove nello spazio di fronte a sé dall'alto in basso con secco impatto finale le due mani con i polpastrelli del pollice e dell'indice uniti ad anello e con i palmi in orizzontale* (Figura 2) per “ribadire qualcosa di preciso, di puntuale”, considerando il “punto” che la mano ad anello forma associabile all'idea di cosa precisa.

Figura 2. Gesto coverbale batonico per “ribadire qualcosa di preciso, di puntuale”



Il gesto ricompare con lo stesso significante e significato durante il brano di parlato in (10):

(10)

Perché io coi trafficanti di esseri umani non voglio essere complice non voglio essere complice (V2; min. 14:01-14:05).

Se, come si è già detto, i gesti batonici per definizione marcano solo l'enfasi sul concomitante messaggio verbale, reso in questo modo saldo nelle sue fondamenta, ne deriva che non argomentano alcunché.

Nei ragionamenti salviniani, dunque vuoti dal punto di vista retorico, il riferimento a una realtà mostrata come oggettiva convive con il riferimento a una realtà pensata da

<sup>37</sup> In altri termini, si tratta di quei gesti adoperati «per dare enfasi a ciò che dico» (utente F in 8). Il gestema per “fermezza, stabilità” è lo stesso già individuato nella coppia di gesti in Figura 1.

<sup>38</sup> Una spiegazione delle sigle utilizzate d'ora in avanti: V1 = video dell'intervista di Barbara D'Urso a Matteo Salvini (*Domenica Live*, Canale 5, 16 settembre 2018, [https://www.youtube.com/watch?v=adIE7y\\_1edY](https://www.youtube.com/watch?v=adIE7y_1edY)); V2 = video dell'intervista di Massimo Giletti a Matteo Salvini (*Non è l'arena*, La 7, 23 settembre 2018, [https://www.youtube.com/watch?v=aDWUg7\\_A30A](https://www.youtube.com/watch?v=aDWUg7_A30A)); V3 = video dell'intervista di Gerardo Greco a Matteo Salvini (*W l'Italia*, Rete 4, 4 ottobre 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=LbGs3kDdsUc>).



Salvini come soggetto e che, ribadita tramite i gesti batonici, finisce per influenzare la percezione della realtà oggettiva: *le cose stanno così come ti mostro io e io penso che le cose stiano così e te ne convinco*. Si noti l'estratto in (11):

(11)

Io penso che gli italiani mi paghino lo stipendio per aiutare ragazze e ragazzi italiani ad avere un lavoro serio e a tornare a fare dei figli (V1; min. 06:43-06:51).

Si può osservare che, assieme al parlato (da «per aiutare»), Salvini continuamente *muove nello spazio di fronte a sé dall'alto in basso con secco impatto finale le due mani aperte con le dita leggermente piegate ad artiglio e con i palmi in orizzontale frontali*, a voler “sostenere qualcosa di definito, di delimitato” (Figura 3).

Figura 3. *Gesto coverbale batonico per “sostenere qualcosa di definito, di delimitato”*



Il leader della Lega agisce così sulla coscienza degli elettori italiani, persuadendoli delle ragioni ipotetiche per cui sono stati spinti a votarlo. Con il parlato in (12) co-occorre un altro gesto batonico, prodotto con la stessa forza illocutiva di quello in Figura 3, ma questa volta (da «vai al governo») *la mano destra aperta con le dita tese e unite e il palmo in orizzontale si muove più volte nello spazio di fronte al parlante dall'alto in basso con secco impatto finale* a significare “ribadire qualcosa con convinzione e sicurezza”, data la solidità compatta della mano (Figura 4).

(12)

Io penso che gli italiani mi abbiano chiesto vai al governo e torna a fare rispettare il nostro Paese / le regole del nostro Paese (V1; min. 07:37-07:44).

Figura 4. *Gesto coverbale batonico per “ribadire qualcosa con convinzione e sicurezza”*



### 3.2.2. Matteo il concreto vs Matteo l'astratto

Il gesto batonico, che accompagna un riferimento a una realtà oggettivata, si lega inevitabilmente ai gesti batonici di concretezza, espressa dal gestema *tenere in mano qualcosa di solido*. Significativo a tale riguardo il gesto di *muovere più volte nello spazio di fronte al parlante dall'alto in basso con secco impatto finale la mano destra (o sinistra) aperta con le dita leggermente piegate ad artiglio e con il palmo in su* (Figura 5), che Salvini compie aggiungendo l'informazione di concretezza nel riferirsi con (13) a un suo precedente discorso sugli impegni da parte del governo, per l'appunto concreti (cfr. 3.2.1):

- (13) E molto semplicemente [...] quando io stavo dicendo (V1; min. 06:15-06:18).

Figura 5. *Gesto coverbale batonico per "sostenere qualcosa di concreto"*



Il gesto ritorna identico in accompagnamento ai frammenti di parlato in (14) sull'impegno del governo nella ricostruzione del Ponte Morandi a Genova e nella lotta alla camorra:

- (14) Che si riparte si ricostruisce si torna a credere (V1; min. 28:20-28:23)  
Lo stato <sp> invece della camorra perché lo stato è meglio della camorra  
<sp> ma lo stato lo deve dimostrare (V2; min. 36:58-37:04).

La stessa concretezza è in fin dei conti elemento essenziale dell'identità di Salvini, che con (15) dice di sé:

- (15) Io ogni giorno vedo di star qua <sp> bello tranquillo <sp> vado a farmi la spesa <sp> per ricordarmi quanto costa la vita <sp> agli italiani normali perché io mi ritengo un italiano normale (V1; min. 19:23-19:33)<sup>39</sup>.

Le *mani* creativamente *rovesciate* rispetto al gesto in Figura 5 e *portate più volte verso terra con secco impatto finale* (Figura 6) scandiscono i primi tre pezzi di parlato in (15) e ancorano Salvini a una dimensione terrena. Si è di fronte a un fulgido esempio di italiano populista

<sup>39</sup> Cfr. con: «Cerco di tenere sempre i piedi ben piantati per terra <sp> la spesa me la vado a fare io perché bisogna ricordarsi cosa costa un chilo di carne <eh> e un chilo di pane <sp> e cerco di fare una vita normale <-ee>» (V3; min. 43:19-43:30).

con parole, gesti e azioni: l'“acquisto” dell'attenzione del pubblico passa attraverso l'azione più comune e banale, l'acquisto di prodotti al supermercato.

Figura 6. *Gesto coverbale batonico per “sono uno con i piedi per terra”*



Va da sé che la concretezza si oppone all'astrattezza, errore imputato da Matteo Salvini al suo omonimo Renzi, come si evince dalle parole del primo sul secondo in (16):

(16)

Secondo me<-ee> lui ha sbagliato perché ha perso il contatto <sp> con la realtà <sp> / col mondo reale <sp> e si è cre / si è creduto<-oo> un dio e si è montato la testa (V1; min. 19:14-19:23).

L'opposizione concretezza *vs* astrattezza è marcata anche sul piano gestuale: mentre dice la sua opinione su Renzi (da «e si è cre / si è creduto<-oo> un dio»), Salvini muove la *mano destra aperta con le dita leggermente piegate ad artiglio e con il palmo in verticale verso l'interlocutore all'altezza della testa con delle rotazioni morbide (bassa tensione muscolare)*, gesto che, a differenza degli accompagnatori del parlato in (13), (14) e (15), si riferisce a “qualcuno con la testa fra le nuvole” e non a “qualcuno di pancia e coi piedi (e le mani) per terra” (V3; min. 03:27).

Torneremo in 3.2.4 a parlare dei giudizi di Salvini su altri protagonisti della politica e non.

### 3.2.3. *Contare, un infantilismo gestuale*

Guardare ai fatti nella loro concretezza, senza tralasciare nulla, fa il paio con il contare, operazione che persino un bambino sa compiere. Salvini conta ossessivamente di tutto con le mani: gli epiteti offensivi contro la sua persona, gli impegni mantenuti e quelli da attuare (cfr. 3.2.1 e 3.2.2), le qualità positive che un qualsiasi ministro dovrebbe avere, l'inferiorità di alcuni popoli europei nel paragone con il primato assoluto degli italiani (“Prima gli italiani”; cfr. 3.2.4). Per averne dimostrazione, si legga in (17) una raccolta di esempi di ciò che Salvini accompagna col conteggio a gesti:

(17)

Io sono fascista razzista egoista populista nazista ignorante (V1; min. 07:31-07:36).

Sono un sequestratore <sp> sono<-oo> un fascista <sp> sono un ass / un potenziale assassino (V1; dal min. 29:52-29:57).

Sui disabili sulla benzina sulla legge Fornero sulle tasse (V1; min. 09:54-09:58; in riferimento agli impegni presi da Salvini).

Del <ll->lavoro <sp> e delle tasse (V1; dal min. 17:04-17:07; in riferimento alle prossime riforme fondamentali).

A <sp> abbiamo tolto i vitalizi agli ex deputati che prendevano migliaia di euro magari per essere stati <sp> un anno in parlamento (V2; min. 11:12-11:20).

Antimafia antidroga antirackett vigili del fuoco volontari straordinari della Polizia di Stato (V3; min. 13:24-13:30; in riferimento ai temi del decreto Salvini dell'ottobre 2018 su immigrazione e sicurezza).

Sono stato in Egitto sono stato in Libia son stato in Tunisia ho in programma di andare in Nigeria in Gana in Costa D'Avorio (V3; min. 16:11-16:18).

Bravo <sp> fortunato <sp> onesto (V3; min. 42:13-42:16; in riferimento a come dovrebbe essere un qualsiasi ministro).

Ai francesi ai tedeschi agli spagnoli (V3; dal min. 47:57-48:00; in riferimento alla superiorità degli italiani rispetto ai popoli nominati).

Nel contare Salvini, da italiano doc, *solleva un braccio mantenuto stretto al busto con il gomito piegato e la mano chiusa a pugno; poi distende le dita della mano rigorosamente nell'ordine: pollice, indice, medio, anulare, mignolo* (Figura 7). Il risultato è la riproduzione nel parlato di una struttura per elenco numerato tipica dello scritto.

Figura 7. *Gesti simbolici italiani per "contare" (uno, due, tre, ecc.)*



Raccontare e contare sono le due facce della narrazione salviniana interclassista, condotta con parole e gesti acritici, che regrediscono al periodo infantile, semplici, banali, in breve alla portata di tutti.

### 3.2.4 Screditare l'avversario in silenzio

La retorica di Salvini è infine basata sull'utilizzo di gesti per esprimere discredito nei confronti degli avversari (D'Errico *et al.* 2012, 2013). Tra questi, il Ministro degli Esteri del Lussemburgo Jean Asselborn: solo al sentirne parlare, Salvini, senza proferire parola, *piega il braccio e mette la mano destra all'altezza del petto facendola ruotare in senso orario in modo veloce con un'espressione del volto ironica* (V1; min. 04:15-04:16; Figura 8). Tale gesto simbolico, che in italiano può essere tradotto con le espressioni “capirai!”, “Figurati!”, serve a «esprimere la negazione di quello che si sta [...] ascoltando. [...] significa che la persona di cui si parla non è affatto intelligente» (Caon, 2010: 84)<sup>40</sup>.

Figura 8. *Gesto simbolico italiano per “capirai!”, “Figurati!”*



Al gesto fa seguito quanto riportato in (18): Salvini sminuisce, questa volta verbalmente, il giudizio di Asselborn, che ha parlato nei suoi riguardi di fascismo da anni '30; all'accusa il leader leghista risponde, svalutando le competenze del ministro lussemburghese:

- (18) È un ignorante <lp> è un ignorante non solo perché <lp>  
[...]  
è un ignorante perché  
[...]  
Perché ignora <sp> la storia dell'emigrazione italiana <sp> perché a nessuno dei nostri nonni che andavano in Belgio in Svizzera in Argentina <sp> qualcuno pagava colazione pranzo e cene in albergo per trentacinque euro per uno o due anni per bivaccare <sp> in giro (V1; min. 05:46-06:12).

Alla risposta in (18) si richiama la considerazione in (19), ancora di tono denigratorio:

- (19) E poi arrivano i fenomeni dal Lussemburgo a dire eh ci vogliono i barconi perché i giovani non fanno più figli se i giovani non lavorano <sp> o se il

<sup>40</sup> Il medesimo gesto viene rivolto da Salvini al direttore di Famiglia Cristiana, Don Antonio Rizzolo, che attribuisce la diminuzione dell'immigrazione straniera e illegale in Italia alla legge Minniti del 2017. Compiendo il gesto, Salvini intende dire al direttore: «Ma ti sembra che il merito sia della legge Minniti e non mio?» (V3; min. 10:54-10:55).

primo lavoro serio ce l'hanno a quarant'anni quand'è che cominciano a / o ti propongono un contratto di quindici giorni a tre euro all'ora quand'è che cominciano a fare dei figli (V1; min. 11:02-11:17).

Il discredito su Asselborn è gettato anche dalla *mano destra aperta con le dita leggermente piegate ad artiglio e con il palmo in verticale verso l'interlocutore mossa con decisione dal petto del parlante verso destra (verso l'esterno) secondo una linea orizzontale immaginaria* (Figura 9), a mo' di voler afferrare e spostare un oggetto dal posto che occupa, variante gestuale del coverbale con la *mano tesa con il palmo in orizzontale verso l'esterno*. Il gesto significa “non prendere in considerazione qualcuno o qualcosa come parte di qualcos'altro” e può essere accompagnato dalle espressioni “tutto tranne (eccetto che/fuorché/a parte) x”; “lascio/lasciamo stare (da parte) x”; “escludo/escludiamo x”; “evito/evitiamo x”; “tolto x”; “x non c'entra”. Mentre fa il gesto Salvini dice: «[Asselborn] che è ministro lussemburghese» (V1; min. 06:23-06:24), per affermare in realtà: “Lui non c'entra nulla con la storia italiana e non può permettersi di parlarne”.

Figura 9. *Gesto coverbale per “lui non c'entra nulla”*



La disistima per l'avversario, se straniero, è intrecciata a doppio filo con l'amore di Salvini per l'Italia, dichiarato per es. in (20):

(20)

L'Italia è il paese più bello del mondo co / cosa abbiamo da invidiare al Lussemburgo adesso con tutto il rispetto per il Lussemburgo (V1; min. 10:07-10:13)

Il segmento «co / cosa abbiamo da invidiare al Lussemburgo» è accompagnato dal *far oscillare le mani aperte con le dita tese e con i palmi a contatto in alto e poi in basso* (Figura 10), variante gestuale dell'*oscillazione di una o di entrambe le mani a mazzetto con i palmi verso l'alto*. In italiano il gesto, fortemente simbolico, è traducibile con “ma cosa vuoi?!” o “ma che dici?!”. Nell'eseguirlo, Salvini vuole metonimicamente ribadire il suo disaccordo con le infondate esternazioni di Asselborn (l'epiteto volutamente offensivo di fascista, l'immigrazione straniera in Italia paragonabile a quella degli italiani all'estero e portatrice di una crescita demografica; in 20 lo Stato sta per il suo ministro).

Figura 10. *Gesto simbolico italiano per “ma cosa sta(i) dicendo?!”*



Sul fronte italiano, il bersaglio preferito dei contrattacchi di Salvini è certamente Elsa Fornero, nota per la legge a suo nome che fissa l'età di pensionamento poco al di sotto dei settant'anni. Dopo essere stato definito pericoloso per i valori e per il viver civile in Italia, Salvini risponde all'economista ed ex ministra rimanendo ancora una volta in silenzio e trattenendo le *spalle alzate* (V2; min. 26:42-26:45), nell'intento di comunicare il suo totale disinteresse per quell'opinione, che non ha neppure bisogno di essere espresso verbalmente (Figura 11).

Figura 11. *Gesto simbolico italiano per “non mi interessa!”*



#### 4. CONCLUSIONI

In conclusione, si può riprendere la domanda posta da Michele Cortelazzo quattro anni fa circa e darne una risposta attualizzata alla comunicazione politica di Matteo Salvini, considerata nelle parole e nei gesti: c'è davvero del cambiamento che avanza? La risposta sembrerebbe essere no: il repertorio verbale dell'ex vicepresidente del Consiglio, infatti, trova la sua origine nell'oratoria del Berlusconi della Seconda Repubblica, i cui tratti linguistici, descritti da Dell'Anna (2010: 83-86), sono ripresi e riassunti da Desideri (2011: 1114): «un lessico passionale esagerato e patetico («l'Italia è il paese che amo»; «partito dell'amore»); l'esaltazione del proprio totale impegno («la politica del fare» opposta alla «politica delle parole»); il dileggio degli avversari (definiti «professionisti della politica», «politicanti senza mestiere»).

Spostandoci sul piano gestuale, il segno negativo della risposta non varia: i movimenti delle mani di Salvini non apporterebbero alcuna rilevante novità all'architettura dell'italiano della politica attuale; rafforzano il parlato, puntano alla concretezza, frazionano il messaggio, scherniscono l'altro, come i gesti di un qualunque altro parlante, ma non argomentano concetti, idee, ragionamenti. Parafrasando il sottotitolo del lavoro di Antonelli (2017), non solo le parole, ma anche i gesti "hanno paralizzato la politica"; eppur (ancora) si muovono, almeno per definizione.

In sintesi, il *cambiamento* da cui questo lavoro ha preso l'avvio è parola giallo-verde vuota, d'intento programmatico, ma che non ha riscontri nel complessivo idioletto salviniano perché non ha riscontri nei fatti. Non ci può essere vero cambiamento in politica se non si realizza concretamente un progetto innovativo di ampio respiro per il Paese; solo a quel punto *nova verba et gestus novi sequentur*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2017), *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica*, Laterza, Bari-Roma.
- Arcangeli M. (2018), *Sciacquati la bocca. Parole, gesti e segni dalla pancia degli italiani*, il Saggiatore, Milano.
- Arcangeli M. (a cura di) (2019), *Il Salviniario*, Castelvecchi, Roma.
- Bagagli V., Lombardi Vallauri E. (2018), "La comunicazione della nuova élite politica: novità e continuità", in *Parolechiave*, 60 (*Voice*), Carocci, Roma, pp. 63-81.
- Bonaiuto M., Maricchiolo F. (2009<sup>2</sup>), *La comunicazione non verbale*, Carocci, Roma.
- Caon F. (2010), *Dizionario dei gesti degli italiani. Una prospettiva interculturale*, Guerra, Perugia.
- Cocchiara G. (1932), *Il linguaggio del gesto*, Bocca, Torino.
- Colussi D. (2015), "Renzi, la retorica del dialogo fittizio", in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Colussi.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Colussi.html).
- Cortelazzo M. (2015), "Politichese: c'è davvero del "nuovo che avanza"?", in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Cortelazzo.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Cortelazzo.html).
- Cortelazzo M. (2019a), "Le parole della neopolitica – Cambiamento", in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Neopolitica6.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica6.html).
- Cortelazzo M. (2019b), "Le parole della neopolitica - Salvo intese", in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Neopolitica14.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica14.html)
- De Jorio A. (1832), *La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*, Fibreno, Napoli.
- Dell'Anna M. V. (2010), *Lingua italiana e politica*, Carocci, Roma.
- De Mauro T. (2002), *Prima lezione sul linguaggio*, Laterza, Bari-Roma.
- D'Errico F., Poggi I., Vincze L. (2012), "Discrediting signals. A model of social evaluation to study discrediting moves in political debates", in *Journal on Multimodal User Interfaces*, 6, 3-4, pp. 163-178.



- D'Errico F., Poggi I., Vincze L. (2013), "Discrediting Body. A Multimodal Strategy to Spoil the Other's Image", in Poggi I., D'Errico F., Vincze L., Vinciarelli A. (eds), *Multimodal Communication in Political Speech. Shaping Minds and Social Action. International Workshop, Political Speech 2010*, Rome, Italy, November 10-12, 2010, Springer, Berlin, pp. 181-206.
- De Santis C. (2016), "«Pensiamo, pensavamo e penseremo»: strategie di costruzione dell'autorità nel discorso dei nuovi leader", in Librandi R., Piro R. (a cura di) *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Cesati, Firenze, pp. 321-332.
- Desideri P. (2011), "Politica, linguaggio della", in Simone R. (diretta da), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 1112-1115: [http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-politica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).
- Eco U. (1973), "Il linguaggio politico", in Beccaria G. L. (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, Milano, pp. 91-105.
- Ekman P., Friesen W. V. (1969), "The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage and Coding", in *Semiotica*, I, I, pp. 49-98.
- Ekman P., Friesen W. V. (1972), "Hand Movements", in *The Journal of Communication*, 22, pp. 353-374.
- Giunta C. (2015), *Essere #matteoreenzi*, il Mulino, Bologna.
- Gualdo R. (2016), "Linguaggi specialistici e settoriali", in Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, De Gruyter, Berlino-Boston, pp. 371-395.
- Librandi R., Piro R. (a cura di) (2016), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*. Atti dell'XI Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), Cesati, Firenze.
- Lubello S. (2018), "Varietà diafasiche", in Lubello, Nobili, *L'italiano e le sue varietà*, Cesati, Firenze, pp. 65-85.
- Lubello S., Nobili C. (2018), *L'italiano e le sue varietà*, Cesati, Firenze.
- McNeill D. (2005), *Gesture and Thought*, University of Chicago Press, Chicago.
- Nobili C. (2018), "Varietà diamesiche", in Lubello S., Nobili C., *L'italiano e le sue varietà*, Cesati, Firenze, pp. 87-108.
- Nobili C. (2019a), *I gesti dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Nobili C. (2019b), "La pratica viva della lingua. Tre interrogativi (più uno finale) posti dal *Gestibolario italiano*", in *LId'O (Lingua Italiana d'Oggi)*, XII-2015, Bulzoni, Roma, pp. 191-206.
- Nobili C. (in corso di stampa), "Parole manifeste e parole nascoste nell'italiano della politica: ancora qualche considerazione sulla comunicazione di Matteo Renzi", in Visconti J. et al. (a cura di), *Linguaggi settoriali e specialistici*. Atti del XV Congresso SILFI - Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Genova, 28-30 maggio 2018), Cesati, Firenze.
- Ondelli S. (2015), "Populismo e parolacce nella comunicazione politica: Beppe Grillo", in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Ondelli.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Ondelli.html).
- Ondelli S. (2016), "Esempi recenti della retorica populista in Italia: da Forza Italia al Movimento 5 Stelle", in Librandi R., Piro R. (a cura di), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Cesati, Firenze, pp. 333-347.

- Ondelli S. (2017), “Salvini contro tutti: «Preferisco i populistici ai fessi»”, in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Turpiloquio, menzogna, manipolazione. La parola dei politici oggi*:  
[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/politici/Ondelli.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/politici/Ondelli.html).
- Paura B., Sorge M. (2014), *Comme te l'aggia dicere? ovvero l'arte gestuale a Napoli*, Edizioni Intra Moenia, Napoli.
- Poggi I. (2006), *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*, Carocci, Roma.
- Spina S. (2015), “Twitter: il politico dal dialogo al monologo amplificato”, in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*:  
[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Spina.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Spina.html).
- Spina S. (2016), “La politica dei 140 caratteri: l'equivoco della brevità e l'illusione di essere *social*”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Cesati, Firenze, pp. 645-659.
- Spoladore D. (2014), “La comunicazione politica sui social network: un'analisi linguistica”, in *Italiano LinguaDue*, 6, 1, pp. 202-231:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/4233/4327>.
- Tavosanis M. (2015), “«... e tu pensi che un premier abbia il tempo di rispondere ai post?». La politica su Facebook”, in *Portale Treccani.it*, sezione *Lingua italiana*, Speciale *Parola di leader. Strategie del linguaggio politico in Italia*:  
[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/leader/Tavosanis.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/leader/Tavosanis.html).
- Tavosanis M. (2016), “Il linguaggio della comunicazione politica su Facebook”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *L'italiano della politica e la politica dell'italiano*, Cesati, Firenze, pp. 677-685.